

# STORIA ROMANA

## Scienze dei Beni culturali; Storia

---

Trentaduesima e ultima lezione:  
«L'età tardoantica»

14-05-2024

# PAGAN AND CHRISTIAN IN AN AGE OF ANXIETY

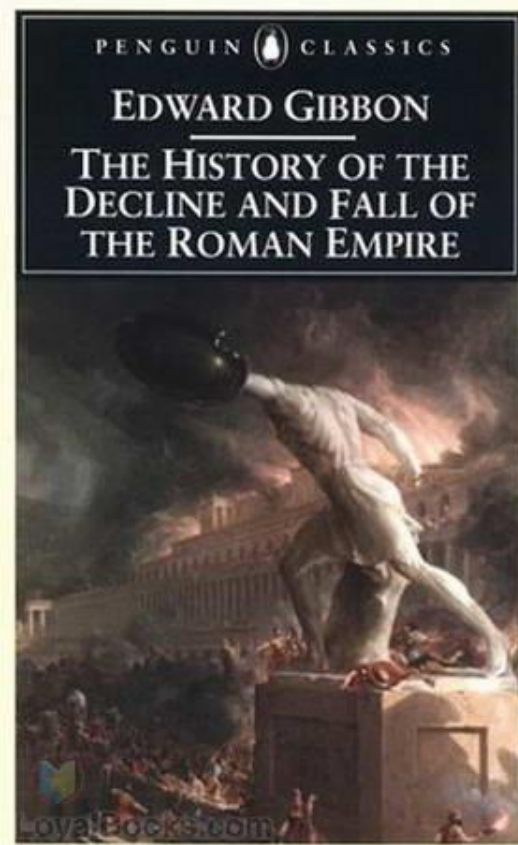
E.R.DODDS



I GIORNI DI  
**ROMA**  
museicapitolini 2010|2015

## L'ETÀ DELL'ANGOSCIA

DA COMMODO A DIOCLEZIANO | 180 - 305 d.C. |



JOURNAL ARTICLE

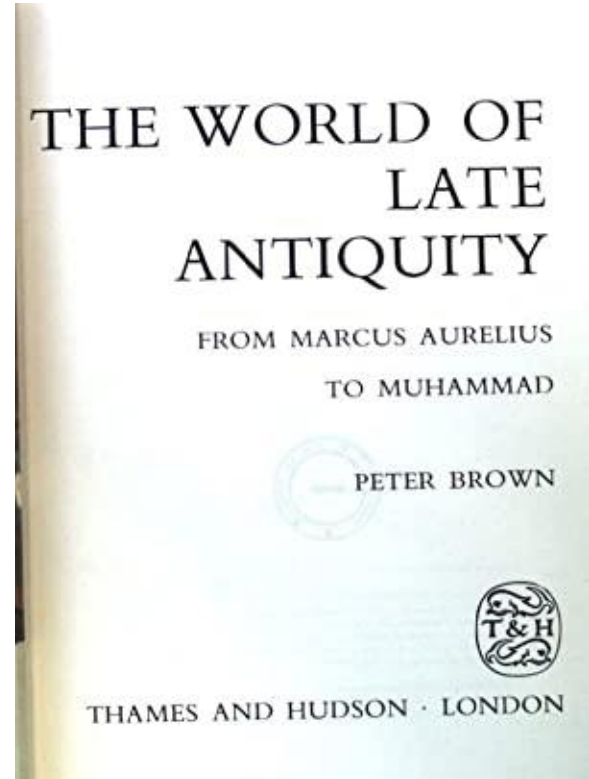
## Esplosione di tardoantico

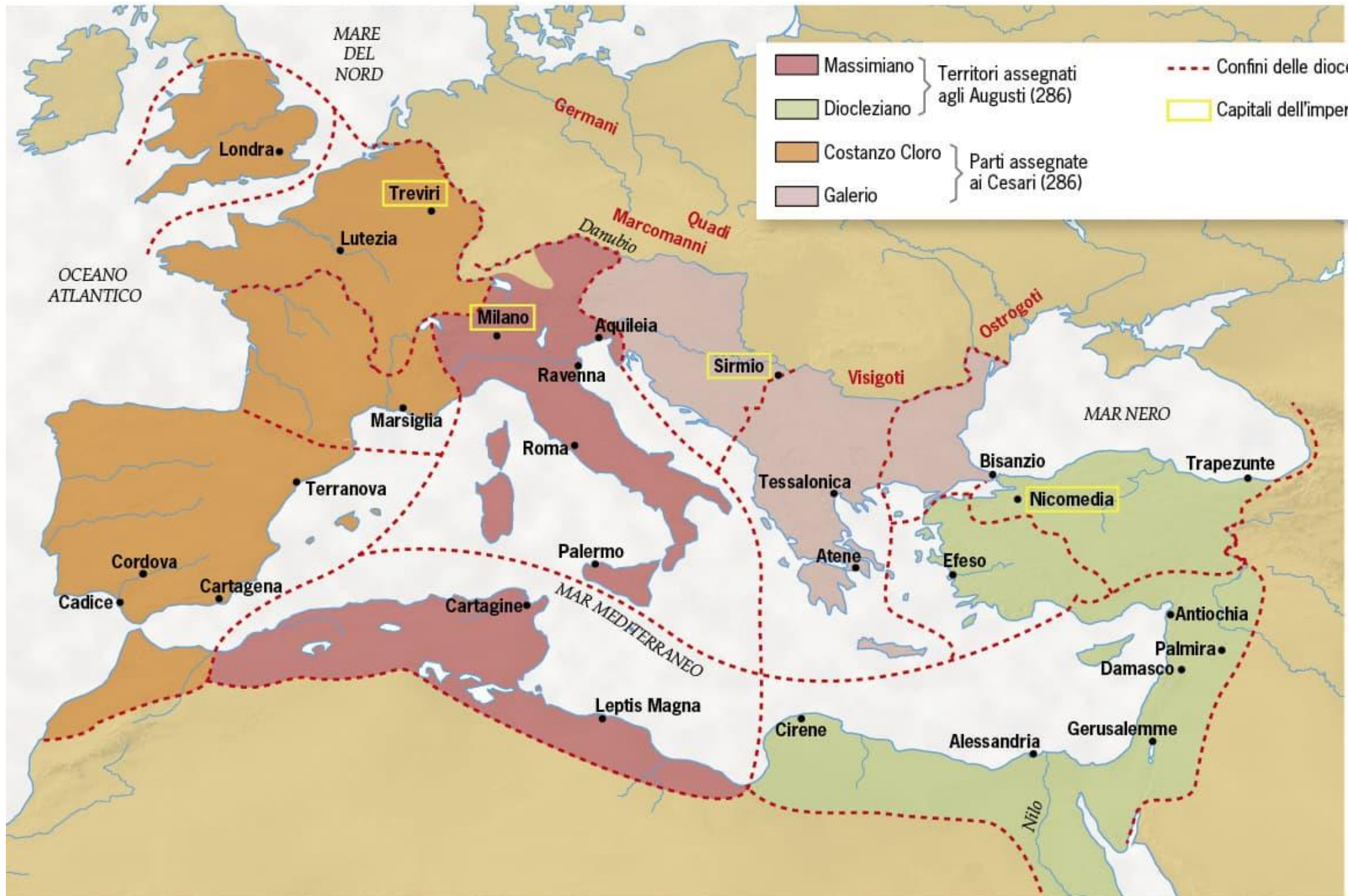
Andrea Giardina

Studi Storici

Anno 40, No. 1 (Jan. -  
Mar., 1999), pp. 157-  
180 (24 pages)

Published By:  
Fondazione Istituto  
Gramsci





# La tetrarchia sotto Diocleziano (284-305)



- Richiamo alla logica familiare
- Religione tradizionale come fonte di legittimazione imperiale
- Autocrazia
- Successione programmata (due Augusti / due Cesari)
- Ultima persecuzione contro i cristiani

# Il ritorno all'imperatore unico e la sua eredità

- Costantino (324-337)
- La dinastia costantiniana (337-363)
- Valentiniano e Valente (364-375; 364-378)
- Teodosio (379-395)



10. *Costanzo Augusto, in qualità di comandante supremo, fa il suo ingresso trionfale a Roma.*

[1] Mentre in Oriente e nelle Gallie si prendevano queste misure imposte dalla situazione, Costanzo, come se il tempio di Giano fosse chiuso e tutti i nemici fossero stati battuti, desiderava vivamente visitare Roma e celebrare, senza averne diritto, il trionfo per la vittoria sul sangue romano dopo la morte di Magnenzio. [2] Infatti né aveva vinto da solo alcun popolo che gli avesse mosso guerra, né era venuto a saper di alcuna stirpe battuta per opera dei suoi generali, e neppure aveva esteso i confini dell'impero su altri popoli. Mai, neanche in momenti di gravissimo pericolo, si mise in mostra come primo o fra i primi, ma solo quando si trattava di far sfoggio di cortei di eccessiva lunghezza, di bandiere rigidamente conteste di strisce d'oro e dello splendore del suo séguito di fronte al popolo che se ne stava in pace né sperava né desiderava mai di vedere spettacoli del genere. [3] Ignorava forse che alcuni antichi sovrani s'erano accontentati in periodi di pace della scorta dei littori e che, quando la furia delle battaglie non ammetteva alcun indugio, uno s'era affidato, durante una violenta tempesta di venti, ad una barchetta di pescatori<sup>1</sup>, un altro<sup>2</sup> invece s'era sacrificato allo stato seguendo l'esempio dei Deci, un terzo<sup>3</sup> infine aveva esplorato in persona, seguito da semplici soldati, l'accampamento nemico, per non menzionare diversi altri che si resero celebri con nobili imprese in modo da lasciare il ricordo della propria gloria ai posteri.

[4] Dunque, dopo che spese d'ogni genere furono fatte nei preparativi regali ed ognuno fu ricompensato in rapporto ai propri meriti, durante la seconda prefettura di Orfito, Costanzo passò per Otricoli e, fatto oggetto di grandi onori, circondato da truppe che mettevano paura, procedeva con l'esercito, per così dire, in ordine di battaglia fra gli sguardi di tutti rivolti insistentemente su di lui. [5] Avvicinandosi all'Urbe contemplava con volto sereno gli atti di omaggio del Senato, le immagini venerabili della stirpe patrizia e, a differenza di Cinna ambasciatore di Pirro, riteneva che il Senato non fosse un'assemblea di re, ma un santuario di tutto il mondo. [6] Rivolto lo sguardo alla plebe, si stupiva come tutte le stirpi della terra fossero confluite in gran numero a Roma. Come se stesse per incutere terrore con la vista delle armi all'Eufrate e al Reno, preceduto ai due lati dalle insegne, egli sedeva, solo, su un cocchio aureo, splendente di varie pietre preziose, il cui scintillio provocava un barbaglio di luci diverse. [7] Preceduto da varie schiere, s'avanzava circondato dai dragoni<sup>4</sup> intessuti di porpora, i quali, appesi su aste dorate dalle sommità coperte di gemme, gonfi per i soffi di vento che penetravano nelle loro fauci e fischiando come se fossero in preda all'ira, lasciavano all'aria le spire delle code. [8] Marcia dall'una e dall'altra parte una doppia schiera di soldati rivestiti di lucide corazze, con scudi ed elmi adorni di creste risplendenti di luce corrusca. Venivano in ordine sparso i corazzieri a cavallo, chiamati di solito «clibanari», i quali erano forniti di visiere e rivestiti di piastre sul torace. Fasce di ferro avvolgevano le loro membra tanto che si sarebbero creduti statue scolpite da Prassitele, non uomini. Erano coperti da sottili lamine di ferro disposte per tutte le membra ed adatte ai movimenti del corpo, di modo che qualsiasi movimento fossero costretti a compiere, la corazzatura si piegasse per effetto delle commessure ben connesse.

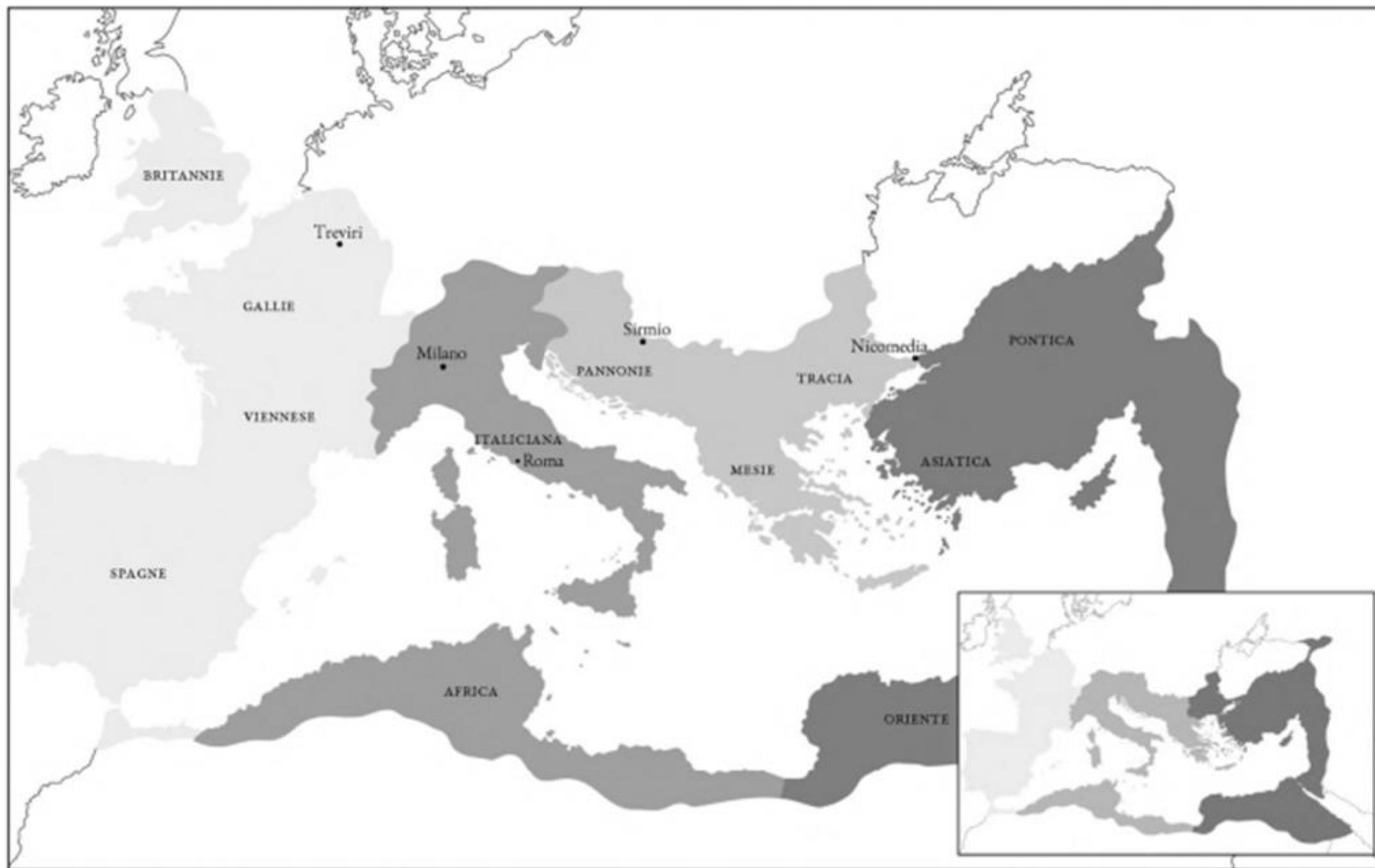
**Amm.** XVI, 10 [9] Così, salutato

con il nome di Augusto da grida di gioia, non restò impressionato all'eco, simile ad un tuono, dei monti e delle rive del fiume, ma appariva immobile né più né meno che nelle province. [10] Infatti si piegava quando passava sotto le altissime porte, pur essendo assai piccolo di statura e, come se avesse il collo chiuso in una morsa, teneva lo sguardo sempre fisso davanti a sé e non volgeva il volto né a destra né a sinistra. Né muoveva il capo al sobbalzare delle ruote, né fu visto sputare oppure pulirsi o sfregarsi il naso o la bocca e nemmeno muovere una mano. [11] Pur trattandosi di affettazione, sia questi che altri atteggiamenti della sua vita intima erano indizi d'una non trascurabile resistenza concessa, come si poteva arguire, a lui solo. [12] E poiché ne ho fatto menzione al momento opportuno, passerò sotto silenzio il fatto che durante tutto il suo impero non invitò mai nessuno sul suo cocchio, né ammise come proprio collega nel consolato alcun cittadino privato, il che pur fecero dei sovrani divinizzati; né farò menzione di tante altre sue abitudini di questo genere che egli, nel suo orgoglio, rispettò come leggi giustissime.

[13] Entrato quindi a Roma, centro dell'impero e di tutte le virtù, rimase meravigliato alla vista dei rostri, il famosissimo foro dell'antica potenza, e, dovunque volgesse lo sguardo, era colpito dalla bellezza delle numerose opere d'arte. Parlò ai nobili in Senato, al popolo dal tribunale del pretore ed accolto nel Palatino con varie manifestazioni di simpatia, godeva d'una gioia desiderata. Spesso, in occasione dei

giochi equestri da lui organizzati, provava piacere ai motteggi della plebe, che né era superba, né abbandonava l'innata libertà, ed egli stesso s'attenne dignitosamente ad una giusta misura. [14] Infatti non permetteva, come nelle altre città, che le gare terminassero a suo arbitrio, ma, com'è abitudine, con vario esito. Di poi, visitando le diverse parti della città, poste sulle cime, sui pendii dei sette colli o in pianura, ed i quartieri suburbani, tutto ciò che vedeva per la prima volta, riteneva insuperabile per magnificenza. Così il tempio di Giove Tarpeo gli sembrava più bello degli altri monumenti, quanto le opere divine delle umane; le terme gli apparivano grandi come province; ammirava la mole dell'Anfiteatro, salda nella struttura di travertino, alla cui sommità a fatica sale lo sguardo umano, il Pantheon, simile ad una rotonda zona di una città sollevata per mezzo di volte ad una splendida altezza, le alte colonne che si elevano da una piattaforma su cui si può salire ed alla cui sommità sorgono le statue di antichi imperatori, il tempio dell'Urbe<sup>5</sup>, il foro della Pace<sup>6</sup>, il teatro di Pompeo<sup>7</sup>, l'Odeum<sup>8</sup>, lo Stadio<sup>9</sup> ed altri insigni monumenti della città eterna. [15] Ma quando giunse al foro di Traiano, costruzione, a nostro avviso, unica nel suo genere ed ammirabile anche a giudizio degli dèi, rimase attonito e volse gli sguardi a quel gigantesco complesso di edifici, che non può essere descritto con parole umane né imitato da un mortale. Pertanto, poiché disperava di poter tentare qualcosa di simile, diceva di voler e di poter imitare solo il cavallo di Traiano, che, posto al centro dell'atrio, porta sul dorso l'imperatore stesso.





# L'impero riformato: amministrazione, società ed economia

DIOCLEZIANO	COSTANTINO
<p>Avvia una struttura piramidale della burocrazia imperiale: i compiti amministrativi (<i>dignitates</i>) sono attribuiti dall'imperatore o dalla sua corte.</p> <p>Riunisce le province in dodici blocchi maggiori: diocesi</p> <p>Inserisce l'Italia nel sistema provinciale</p> <p>Introduce una riforma fiscale e un editto dei prezzi contro l'inflazione</p> <p>Attua una riforma monetaria</p>	<p>Istituisce un Senato a Costantinopoli rinnovando così il ceto dirigente</p> <p>Comincia a estendere privilegi ecclesiastici facendo entrare il Cristianesimo nelle istituzioni</p> <p>Organizza le diocesi in tre blocchi: prefetture</p> <p>Conia una nuova moneta d'oro</p> <p>Istituisce il colonato nelle aree rurali</p>

# La cristianizzazione dell'impero

- Editto di Milano (313)
- Concilio di Nicea (325)
- Ambrogio vescovo di Milano (374)
- Editto di Tessalonica (380)

